



Una medaglia da Barack a Bob

«Non c'è un gigante più grande nella storia della musica americana»: con queste parole, Barack Obama ha insignito alla Casa Bianca Bob Dylan della più alta onorificenza civile degli Usa, la Medaglia presidenziale della libertà. E ancora, Obama ha reso omaggio al grande cantautore definendolo «un trovatore dei nostri giorni».

Amour Fou La svolta

Alessandro Raina e soci parlano del loro nuovo cd

«Cento giorni da oggi» guarda al difficile mondo giovanile: «Un disco che nasce dall'urgenza di documentare un momento epocale»

DIEGO PERUGINI
MILANO



«UN PO' L'AVEVAMO PREVISTO. E CI PIACE». SORRIDONO, GLI AMOR FOU, PENSANDO AL PICCOLO TERREMOTO CHE HANNO PROVOCATO fra il popolo «indie» col loro nuovo cd, *Cento giorni da oggi*. Commenti diversi e variegati, fra gioia e delusione, chi rimpiange la più spiccata vena d'autore dei primi due lavori (*La stagione dei cannibali* e *I moralisti*) e chi abbraccia con passione il vistoso cambiamento. Anzi, «svolta», per dirla con le parole del gruppo milanese. In effetti, *Cento giorni da oggi* ha un approccio diverso, più

ritmato ed elettronico, con le parole che sfilano veloci e pungenti.

Orecchiabile, talvolta, coi ritornelli che ti rimangono in testa, neanche fossimo in zona tormentone estivo. «Eppure, sintetizzatori a parte, una certa continuità c'è. È la chiusura di una trilogia, dove abbiamo gettato uno sguardo alla società con occhio personale» spiegano. E stavolta Alessandro Raina e soci hanno affrontato il difficile mondo giovanile, uscendo dagli stretti confini nazionali e guardando ol-

tre, per esempio alla Primavera Araba, che è anche il titolo di uno dei pezzi più forti in scaletta. «È un disco che nasce dall'urgenza di documentare un momento forse epocale. Dove tutto scorre veloce, più veloce di noi. Quando scrivevamo gli eventi ci superavano. A un certo punto Berlusconi non c'era più. E nemmeno Gheddafi. Dal contatto quotidiano con molti ragazzi di oggi abbiamo notato un cambiamento: fino a un paio d'anni fa c'erano immobilismo e scarsa capacità reattiva. Ma la Primavera Araba è come se avesse dato una scossa. Mostrando che si possono ribaltare i regimi».

E ce ne sono di storie di persone under 30 in questo lavoro strano e avvincente al tempo stesso, ragazzi che si dibattono fra social network e università, lavoro precario e rabbia montante, sesso e romanticismo. Gli Amour Fou raccontano il loro mondo (ma anche nostro, in fondo) con stile svelto e furia citazionista, a volte mettendoci pure la classica troppa carne al fuoco. *Forse Italia* cita Thyssenkrupp e «fasci e ciellini», ma anche «la tua prima volta» in un'aula dello Iuav (Università di Venezia). *I volantini di Scientology* parla di droghe leggere e manie consumistiche («Tre milioni di persone/consumano un mese di vita/fra le code dei nuovi I-phone/hanno più o meno trent'anni/e probabilmente hanno a casa un libro di Saviano»). E, poi, qua e là, finte borse di Vuitton, l'Ikea, igienisti dentali, flash mob, Tripoli e guerre umanitarie, ketamina e molto altro ancora. Con un suono che guarda a nomi di tendenza come Beach House e M83, ma anche ai nostri dimenticati classici pop, dal Battisti anni 80 (*Ali*) al Lucio Battisti d'epoca «disco» (*Padre davvero*) fino a reminiscenze sparse dell'Ivan Graziani del periodo di *Pigro* (bello, in tal senso, il ritratto dell'iniziale *Gli zombi nel video di Thriller*). E ora scatterà inevitabile il momento live: «Porteremo sul palco i synth, sarà un concerto energico e molto ritmato, niente ballate. Perché non è più tempo di contemplazione, c'è bisogno di reagire».

La Biennale parte dalla danza ed esplora il corpo-biblioteca

Giovani e opere prime al centro dei progetti di un'«officina d'arte» in ebollizione tra spettacoli e atelier di musica e teatro

ROSSELLA BATTISTI
rbattisti@unita.it

UNA E TRINA, SI PRESENTA COSÌ LA BIENNALE 2012 DOVE A TRACCIARE LE SINTONIE FRA I SETTORI DI DANZA, MUSICA E TEATRO È IL PRESIDENTE PAOLO BARATTA, sottolineandone la natura di officina delle arti. Al già attivato Arsenale della Danza (8-24 giugno), si affiancheranno infatti i laboratori di arti sceniche (4-12 agosto) e l'atelier Iannix sulla composizione (6-13 ottobre). Il nuovo e i giovani, il contemporaneo e le opere prime sono le parole d'ordine ricorrenti per un'istituzione che sempre di più pensa a una progettualità nel tempo e al futuro. Anche come comunicazione e diffusione, con l'apertura del Quarto Palcoscenico, un'area web

che offrirà alla platea virtuale degli internauti interviste, frammenti di spettacoli, masterclass, incontri con artisti.

Quanto al cartellone vero e proprio la parola spetta a Ismael Ivo, ancora una volta a capo del settore danza, pronto a varare i suoi *Awakenings*, i «risvegli» del corpo danzante a cominciare dalle due prime che aprono il Festival l'8 giugno: *De anima* di Virgilio Sieni, coreografo toscano da tempo inoltratosi su un percorso di (de)codificazione del gesto e un lavoro dello stesso Ivo, *Biblioteca del corpo*, lettura borgesiana dello «strumento» del danzatore. Tra gli altri ospiti, l'anglo-indiana Shobana Jeyasingh, tra le prime coreografe a «meticciare» la danza con la tradizione d'origine e il contemporaneo in un passaggio da Oriente a Occi-

dente molto diffuso. In prima assoluta debutta il 14 giugno il suo *TooMortal*. Anche il fiammingo Wim Vandekeybus presenta in prima il suo *booty Looting*. E ancora il ritorno di Forsythe, l'omaggio a Pina Bausch di Cristiana Morganti, l'islandese Erna Omarsdottir, finestre sul Brasile con il dittico del Balé Teatro Castro Alves e la leonessa d'oro Sylvie Guillem che chiude il sipario riportando in Italia il suo ultimo lavoro, 6000 Miles Away con le firme di Forsythe, Ek e Kylian.

Dopo la breve parentesi concessa ad Alex Rigola, direttore del settore teatro, per presentare i laboratori condotti quest'anno da Luca Ronconi, Declan Donnellan con Nick Ormerod, Claudio Tolachachir, Neil LaBute e Gabriela Carrizo, tocca a Ivan Fedele illustrare i contenuti della Biennale in Musica dal 6 al 13 ottobre. In un'edizione declinata sui confini: Extreme è il titolo di un cartellone che va a esplorare le regioni di frontiera del linguaggio musicale. «Pratiche dell'eccesso» esibite nei contrappunti di Brian Ferneyhough, dai suoni smaterializzati di Salvatore Sciarrino, dai sospiri mistici di Sofija Gubajdulina ai minimalismi da bit di Tristan Perich o le trance di Kirill Shirikov. Mentre a introdurre un percorso musicale sul filo della corda sarà un vecchio leone da sempre all'avanguardia: Pierre Boulez.

Giovanna Marini «canta» i versi di Leopardi e di Montale

«Un'esperienza unica che ricordo con molto amore», così Giovanna Marini definisce l'aver musicato i testi di Leopardi e di Montale, presentati oggi in una serata unica al Teatro Palladium di Roma, organizzata dalla Scuola di musica popolare di Testaccio. Spesso il male di vivere ho incontrato, *Montale e Leopardi in musica*, due oratori per quartetto vocale, quartetto di sassofoni, soli e coro di Giovanna Salviucci Marini, diretti da Xavier Rebut.

Tre i brani di Leopardi: il *Coro dei Morti*, *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia* e *l'Ultimo canto di Saffo*. Eseguiti per la prima volta a Roma nel 1997 sono ora riproposti con voci e fiati. Una prima assoluta invece la scelta di liriche da *Ossi di seppia* di Montale, intercalata con un dialogo tra Antigone e Ismene dalla tragedia di Sofocle e testi tratti dal libro *Cassandra* di Christa Wolf.

Ore 21, P.zza Bartolomeo Romano, 8

Attenti al Saguaro! Punge e spara



IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

AVVENTURA, SENZA SE E SENZA MA. FUMETTO, SENZA «BIRIGNAO» da graphic novel. Serie, senza quel prefisso «mini» che pone limiti al tempo. La fucina Sergio Bonelli Editore sforna un nuovo personaggio-titolare di un nuovo ciclo a fumetti, potenzialmente infinito (almeno fino a quando il pubblico lo premierà): si chiama *Saguaro* e il primo albo, dal titolo *Ritorno a Window Rock* (pp. 98, euro 2,90), è in edicola. Protagonista è un discendente dei Navajo che vivono nelle riserve e l'azione si svolge negli anni Settanta del secolo scorso; il suo nome è Thorn Korcheyan, un sopravvissuto, non allo sterminio storico dei nativi americani ma alla guerra in Vietnam e a un'azione nel Laos dove - racconta - si è «guadagnato tre interventi chirurgici, una stretta di mano e il congedo». L'avrete già intuito, il canovaccio è classico: il guerriero ferito torna, vuole comprarsi un fazzoletto di terra ai confini tra Arizona e New Messico per ritrovare le sue radici o magari soltanto per riposare, e invece... Ci si mette di mezzo il losco di turno, trafficante di droga che mal sopporta l'«intruso» e fa fuori un vecchio navajo al quale già contendeva il terreno. Saguaro sarà pure acciaccato nel corpo e nell'anima ma guai a toccarlo. Tira fuori mille spine e spara come una mitragliatrice. Il massacro e la fuga hanno inizio. Un po' Rambo, un po' Tex, un po' Demian e un po' Cassidy, *Saguaro* promette bene, almeno alla sua prima apparizione. Il mix di avventura, western e poliziesco d'azione è equilibrato, i dialoghi essenziali e vivaci, e i disegni del primo albo sono di Fabio Valdambri, minuziosi ed eleganti.